



# DOMICILIANDO

newsletter de “La Bottega del Possibile”

n. 19 giugno 2020



il Punto di Mariena

## RIPENSARE QUANTO SIA IMPORTANTE ED ESSENZIALE LA CULTURA DELLA DOMICILIARITÀ

Carissimi soci e amici, il tempo della pandemia covid-19, pur nella sua drammaticità, ha determinato con molta amarezza anche momenti di attenta riflessione.

Una delle tante, è che La Bottega del Possibile, fin dalla sua nascita nel gennaio 1994 a Torre Pellice, si è sempre tenacemente battuta per promuovere la cultura della domiciliarità intesa come concetto che comprende l'*intero*, l'*interno* e l'*intorno* di ogni singola persona nel suo abitare sociale.

Il concetto è nato su mia proposta e con il sostegno di un gruppo di amici e operatori di diverse professioni e competenze animato dall'esigenza di costruire una nuova progettazione per il territorio con al centro la persona, i suoi bisogni e i suoi desideri.

Nel tempo si è sottolineato e consolidato il senso della casa (o comunque del luogo eletto a proprio domicilio) che ha forte valore terapeutico. L'attività di “Bottega”, negli anni, ha esaltato il ruolo della casa per lo star bene (naturalmente non considerando le esperienze negative, cioè quando i muri familiari possono diventare luogo di violenza fisica o psicologica oppure di umiliazione).

La crisi di questi tempi ha dimostrato ancora una volta che, senza il riconoscimento totale della domiciliarità, si rischia, come purtroppo è avvenuto, che le persone si ritrovino in solitudine ad affrontare i problemi legati al vivere quotidiano e impreparate nel contrastare le difficoltà.

La spogliazione del territorio e lo svilimento del ruolo del medico di famiglia a favore quasi esclusivamente degli ospedali, hanno reso evidente e hanno portato allo scoperto gravi carenze, lasciando i cittadini senza protezione. E, per rimanere in Piemonte, resta la colpevole mancata applicazione della innovativa

legge n. 10 del 18 febbraio 2010 – ben dieci anni fa - destinata proprio a regolare i servizi domiciliari per persone non autosufficienti.

Le Residenze sanitarie assistenziali (purtroppo non sempre organizzate e “attrezzate” al meglio) non hanno saputo affrontare l’onda d’urto del virus che si è insinuato tra gli ospiti, provocando tanti “problemi” e, in alcuni casi, molti lutti.

Nel suo lavoro di sensibilizzazione “Bottega” ha influenzato anche scelte a livello nazionale: di recente, ad esempio, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha citato il concetto che ci sta particolarmente a cuore.

Mi sento di dire: viva la cultura della domiciliarità e la sua realizzazione da noi sperimentata in molti territori attraverso comunità educanti per la salute in senso globale pensata e progettata per il benessere delle persone, indipendentemente dalla loro condizione.

Per questo vi invito a sottoscrivere e diffondere l’appello di “Bottega”, per il quale il nostro presidente, Salvatore e molti soci, si stanno impegnando e che chiede alle istituzioni di «ripartire e dare preminenza al sostegno della domiciliarità».

Cogliamo di nuovo insieme l’input dalla tragedia che ci ha colpito per parlare di casa, persona, dignità riducendo il più possibile le sofferenze e la solitudine con speranza, coraggio e fiducia.

Confidiamo di fare ulteriori passi avanti *insieme* perché insieme è meglio verso la realizzazione del nostro sogno. “Mai senza l’altro”, dice il nostro socio Vescovo.

Mariena

---

## GLI ARGOMENTI DI QUESTO NUMERO

### PER RIPARTIRE DARE PREMINENZA AL SOSTEGNO DELLA DOMICILIARITÀ

#### VITA DI BOTTEGA

- Pensieri nel tempo della quarantena e il nostro progetto sulla domiciliarità
- Lavorare a “Bottega” durante l’emergenza coronavirus. Stefania, Ombretta, Deborah e Jasmine si raccontano

#### TESTIMONIANZE

- Un incubo e ... un sogno, di Perluigi Ossola
- Monsignor Derio Olivero in una lettera aperta «Sogno comunità aperte, umili, cariche di speranza»
- L’ultimo saluto e le amare considerazioni di un anziano ucciso in Rsa dal covid-19 in una lettera consegnata di nascosto

#### RUBRICHE

Il Punto di Mariena

Da leggere

La poesia – “Pensieri in libertà”

La frase

# **LETTERA-APPELLO APERTA PER RIPARTIRE DARE PREMINENZA AL SOSTEGNO ALLA DOMICILIARITÀ**

La Bottega del Possibile, associazione che ha ideato in Italia la cultura della domiciliarità, fa appello affinché la riorganizzazione dei servizi territoriali - a cui si dovrà necessariamente e senza indugi, porre mano dopo la pandemia covid-19 – sia orientata nel dare preminenza al sostegno alla domiciliarità, e sia indirizzata all’attivazione di un nuovo modello di welfare di iniziativa e di comunità che ponga al centro dell’azione di cura la persona, nonché, nell’interesse della comunità, alla promozione della salute come bene comune, alla riduzione delle disuguaglianze.

Ritiene utile non identificare e circoscrivere il tema della salute con la sanità e il sostegno alla domiciliarità, da parte di questo sistema, solo quando è ritenuto necessario l’intervento di operatori sanitari per erogare delle “mere” prestazioni.

Ritiene altresì indispensabile, in tale ottica, non confondere la domiciliarità con l’assistenza domiciliare, in quanto la prima è un concetto culturale, mentre l’altra è uno degli strumenti possibili per poterla sostenere (certamente tra quelli più rilevanti e determinanti).

Anche per questo considera necessario far assurgere a livello essenziale l’assistenza domiciliare e rafforzare nei livelli essenziali di assistenza (Lea) l’uso di risorse del Fondo sanitario nazionale (non come opzione “extra Lea”) nel concorrere al budget di cura per gli interventi di tutela della vita quotidiana al domicilio (seppure non sono svolti da operatori sanitari), analogamente a quanto già i Lea prevedono per gli interventi residenziali.

È necessario che i punti di primo accesso non si limitino ad avviare gli interventi sanitari e sociosanitari, ma che siano effettivamente capaci di informare il cittadino sull’intera gamma delle opportunità per le persone non autosufficienti, dalle agevolazioni per i trasporti a quelle fiscali o per la riduzione delle barriere architettoniche.

Sottolinea la necessità che le valutazioni multidimensionali siano efficaci e che i piani assistenziali individuali siano fondati sulla scelta di una gamma di prestazioni, a partire da un budget di cura adeguato e tale da garantire appropriate risposte.

La stessa patologia cronica deve ricevere dal Servizio sanitario nazionale (Ssn) le medesime garanzie prestazionali. La priorità dell’offerta pubblica per la non autosufficienza deve passare attraverso il potenziamento della tutela al domicilio alla quale concorre il Ssn (nello stesso modo come avviene per i posti-letto convenzionati delle Residenze sanitarie assistenziali).

È assai discriminatorio e fonte di ingiustizia che la sanità pubblica fornisca prestazioni diverse in base al fatto che la persona non autosufficiente liberamente scelga l’inserimento in una Rsa oppure rimanga nel suo domicilio.

L’offerta di salute non può che consistere nel ricevere tutto ciò che davvero genera benessere e tutela, indipendentemente sia dal tipo di operatori coinvolti (medici, infermieri, operatori sociosanitari, assistenti familiari) sia dalla forma degli interventi (lavoro a domicilio di operatori

## **A CHI È STATA INVIATA**

**Al Presidente del Consiglio dei Ministri**

**Al Ministro della Salute**

**Ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati**

**Ai capigruppo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati**

**Ai componenti della Conferenza Stato e Regioni**

**Ai Presidenti delle Regioni**

**Ai Presidenti dei Consigli Regionali**

pubblici, assunzione di assistenti con contributo pubblico, lavoro di cura dei familiari, affido a terzi, buono servizio per ricevere assistenti familiari da fornitori terzi).

L'assistenza domiciliare ai non autosufficienti deve consistere in offerte differenziate da concordare con la famiglia, adattandole alla specifica situazione:

- operatori professionali pubblici, o di imprese affidatarie, al domicilio;
- assegni di cura per assumere assistenti familiari di fiducia (ma con supporti per reperirli e amministrare il rapporto di lavoro, ove la famiglia non ne sia in grado);
- contributi alla famiglia che assiste da sé;
- affidamento a volontari;
- buoni servizio per ricevere da fornitori accreditati assistenti familiari e pacchetti di altre prestazioni: pasti a domicilio, telesoccorso, ricoveri di sollievo, piccole manutenzioni

Vanno evitate semplicistiche soluzioni che consistano soltanto nell'erogare denaro alle famiglie, presumendo che tutte siano in grado di utilizzarlo al meglio per il parente non autosufficiente, il che è irrealistico. Va invece offerto un più completo "sistema delle cure", che garantisca prestazioni esigibili (e non collochi soltanto in lista d'attesa) e offra un insieme coordinato di sostegni, adattabili alla condizione della persona e della sua rete familiare o del caregiver.

Devono essere pertanto introdotti meccanismi che vincolino a offrire ovunque il più ampio ventaglio di possibili supporti. Perché i bisogni cruciali delle persone non autosufficienti (e delle loro famiglie) non richiedono solo attività infermieristiche, mediche, riabilitative, ma soprattutto la tutela nelle funzioni della vita quotidiana: per la cura di sé (lavarsi, vestirsi, nutrirsi, andare in bagno, muoversi, non essere soli) e per la cura dell'ambiente (la casa o il luogo di vita).

Occorre, dunque, ampliare la gamma delle risposte poiché il nostro sistema è eccessivamente polarizzato

sui due estremi: la risposta al domicilio (al di là dell'insufficienza e inadeguatezza degli attuali interventi) o quella in struttura (Rsa). Tra queste due risposte possono - e devono - essere previste e anche sperimentate, altre soluzioni intermedie in grado di accompagnare la persona nel venir meno della sua autonomia, riconoscendo lo spazio riservato alla volontà individuale della persona (minore, anziano, soggetto in stato di disabilità, ecc.), il cui rispetto deve essere il primo diritto da tutelare.

La Bottega del Possibile ribadisce che le strutture residenziali, certamente in tempi normali, devono essere luoghi di vita, aperte al territorio, risorsa delle comunità in cui sono insediate, non istituzioni dentro le quali la persona è annullata, esclusa dal suo contesto e impossibilitata a coltivare un legame e un rapporto con la sua rete di riferimento. Non devono essere residenze separate dalla comunità e dalle sue dinamiche, "corpi estranei", luoghi soltanto "sanitarizzati", fortificati, per impedire che il "fuori entri dentro" e il "dentro esca fuori" nel nome della sicurezza, poiché sono luoghi nei quali le persone abitano.

Le strutture di cui si sente il bisogno sono quelle in cui le persone non siano considerate ospiti, ma appunto abitanti. Devono essere luoghi dotati di senso e per questo, capaci di ricostruire un ambiente familiare, capaci di offrire alle persone non soltanto cure e assistenza, ma anche un nuovo luogo di vita, una nuova "Casa".



Pertanto il sistema complessivo degli interventi dovrà essere flessibile e il centro di coordinamento e indirizzo dovrebbe essere affidato alla Casa della Salute / Casa della Comunità, in quanto tassello per un nuovo welfare partecipato e di comunità, in grado di assumere il tema della salute come un progetto sociale nel quale la comunità possa riconoscersi, mobilitarsi e responsabilizzarsi.

Non possiamo che augurarci che, alle dichiarazioni di sostegno alla domiciliarità fatte nel corso di queste settimane, da più parti, seguano ora provvedimenti, misure e stanziamenti coerenti a quanto chiesto con questa lettera aperta.

Altresì, restiamo disponibili a consultazioni o a incontri, utili per sviluppare approfondimenti e per illustrare una nostra proposta, i cui contenuti, potrebbero eventualmente far parte delle linee di indirizzo di un provvedimento legislativo, al fine di tradurre in operatività i contenuti presenti in questo documento.

In attesa di un riscontro, l'occasione ci è gradita per porgervi i nostri saluti e per augurarvi un proficuo lavoro.

## **Il contesto dal quale nasce questo nostro richiamo**

Siamo travolti dal Covid-19: la situazione viene letta in modo riduttivo, per lo più come mancanza di posti letto di terapia intensiva e di strutture di ricovero, dimenticando però che, in realtà, la pressione sugli ospedali è soprattutto conseguente all'insufficiente organizzazione

### **I PRIMI FIRMATARI DELLA LETTERA-APPELLO APERTA**

**Trabucchi Marco**, Direttore Scientifico Gruppo di Ricerca Geriatrica, Brescia. Già professore ordinario di Neuropsicofarmacologia nell'Università di Roma "Tor Vergata", specialista in psichiatria; **Lucà Mimmo**, Presidente Consorzio Intercomunale di Servizi C.I. di S. - Orbassano (TO). Già Presidente Commissione Affari Sociali della Camera; **Gori Cristiano**, Coordinatore Network Non Autosufficienza (NNA). Professore di politica sociale nel Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento; **Ranci Ortigosa Emanuele**, Presidente emerito e direttore scientifico dell'IRS, direttore di Prospettive Sociali e Sanitarie e di Welforum.it.; **Olivero Mons. Derio**, Vescovo Diocesi di Pinerolo (TO); **Saraceno Chiara**, Sociologa – Torino; **Colmegna Don Virginio**, Presidente Fondazione Casa della Carità – Milano; **Tarasco Massimo**, Presidente ACLI Piemonte; **De Ruggiero Nicola**, Sindaco Città di Rivalta di Torino; **Barbetta Ezio**, Sindaco Comune di Madonna del Sasso (VB); **Giuliano Pasquale**, Sindaco Comune di Piossasco (TO); **Casciano Francesco**, Sindaco Comune di Collegno (TO); **Appiano Andrea**, Assessore Comune di Bruino (TO); **Corsini Paolo**, già Parlamentare ex Sindaco di Brescia; **Tassinari Stefano**, Presidenza ACLI Nazionale; **Manfredonia Emiliano**, Presidente Patronati ACLI Nazionale; **Lenzi Donata**, già capogruppo Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati; **Prandi Franco**, Associazione "Prima la Comunità"; **Riboldi Franco**, Comitato Scientifico - Fondazione Santa Clelia Barbieri - Porretta Terme (BO), già Direttore Generale ASL Bologna; **Pensabene Gianni**, Portavoce Forum Terzo Settore della Calabria - Presidente Cooperativa Terre grecaniche; **Canevaro Andrea**, Professore emerito, Università di Bologna; **Castellani Valentino**, già Sindaco di Torino; **Panizza Don Giacomo**, Referente Pensieri e Parole Centro socio-culturale, Comunità Progetto Sud - Lamezia Terme (CZ); **Pasquinelli Sergio**, Vicedirettore IRS Milano; **Ferrari Augusto**, già Assessore al Welfare Regione Piemonte; **Fornero Giulio**, Direttore Dipartimento Qualità e Sicurezza delle cure Città della Salute Torino; **Elio Elisabetta**, Direttore Generale - Fondazione Pia Opera Ciccarelli onlus - San Giovanni Lupatoto (VR); **Menarello Ginetto**, Vice direttore Master in Infermieristica di famiglia e di comunità, Università di Torino; **Naldini Manuela**, Presidente Corso di Laurea magistrale in politiche e servizi sociali, Università di Torino; **Motta Maurizio**, Docente a contratto, Università di Torino. Già dirigente Servizi Sociali Comune di Torino; **ACLI Città Metropolitana di Torino**, Presidente Raffaella Dispenza; **Associazione Italiana Psicogeriatrica**, Presidente Marco Trabucchi; **Comunità Progetto Sud - Lamezia Terme (CZ)**; **Fondazione Mario Tommasini - Parma**, Presidente Bruno Rossi; **Fondazione Trustee per la Domiciliarità - Parma**, Presidente Danilo Amadei; **Gruppo Solidarietà - Maiolati Spontini (AN)**, Presidente Fabio Ragaini, **Associazione Prospettive Comuni - Torino**, Presidente Giorgio Cavallero.



dell'assistenza territoriale e domiciliare.

L'emergenza sanitaria ha evidenziato, ancora una volta, la drammatica debolezza del nostro sistema territoriale dei servizi, l'insufficiente, inadeguata e arretrata assistenza domiciliare, nonché l'insufficienza del finanziamento sia in termini di personale, sia di mezzi e strumentazione tecnologica.

Si levano sempre più voci sia dal mondo dei professionisti, sia dal mondo politico e culturale a favore di un'inversione di tendenza per dare maggior sostegno all'assistenza domiciliare, per recuperare lo scollamento tra territorio e ospedale e per contrastare, più in generale, la visione, per così dire, ospedale-centrica della gestione dei problemi sanitari.

Tutti sembrano concordare che la Fase-2 - il post emergenza - debba prevedere la presa in carico della *persona* (non del paziente) sul territorio e a domicilio, soprattutto per quel che riguarda le persone con disabilità e anziane, spesso affette da malattie croniche.

Tra i cinque punti proposti dal Ministero della Salute per gestire la Fase-2 vi è il potenziamento delle reti sanitarie locali: meno ospedalizzazione e più assistenza domiciliare per i non gravi. Il "Decreto Rilancio" del 13 maggio 2020, con una scelta sicuramente molto importante, assegna 3,25 miliardi alla Sanità e per il territorio l'investimento complessivo è pari a 1 miliardo e 256 milioni di euro.

Occorre tuttavia che tale processo di riorganizzazione non sia limitato al solo comparto sanitario, ma coinvolga anche il sistema sociale dei servizi alla persona. Il supporto alla domiciliarità necessita di un sistema socio-sanitario fortemente integrato, l'impiego di diverse figure professionali di entrambi i comparti, nonché la mobilitazione e partecipazione delle risorse delle comunità.

Una riorganizzazione che possa promuovere e diffondere nell'intero paese le Case della Salute come Case della Comunità e l'unitarietà del sistema salute nella comunità, favorendo attraverso questa presenza, il coinvolgimento, la partecipazione e responsabilizzazione di tutti gli attori e soggetti presenti nei diversi contesti territoriali. Essendo le persone portatrici di storie, valori, reti sociali che la Casa della Salute dovrebbe coltivare anche come valore della comunità stessa.



**Nell'ultimo libro di "Bottega", uscito nel novembre 2018 il tema della domiciliarità viene trattato e approfondito a più voci**

### **La persona al centro dell'offerta dei servizi**

La Bottega del Possibile, la cui nascita (1994) è da attribuire all'azione di Mariena Scassellati Sforzolini Galetti, ha sempre promosso il proprio progetto culturale, affinché il sistema dei servizi si orientasse verso un prevalente sostegno alla domiciliarità, rispetto alle risposte a carattere residenziale.

"Bottega" è stata l'ideatrice di un progetto e della traduzione del lemma "domiciliarità" intesa come concetto culturale, chiarendo come l'assistenza domiciliare sia uno degli strumenti (più rilevante e importante) per sostenerla.

La persona è posta al centro, con la sua globalità, unicità, irripetibilità e con la sua domiciliarità. Una sorta di nicchia ecologica che lega la persona al luogo del suo abitare, con tutto ciò che la circonda e che le sta a cuore. La domiciliarità è lo scenario della persona con il suo *intero, interno e intorno*. La cultura della domiciliarità è vista come l'asse portante di un nuovo sistema di welfare di iniziativa e di prossimità e può rappresentare il substrato culturale necessario per

promuovere un modello indirizzato ad una visione di salute comunitaria. In questa cornice, la cultura della domiciliarità può rappresentare una chiave per ripensare in termini diversi i rapporti tra persone-servizi, tra territorio-governance locale; può essere la chiave per riportare la persona al centro di ogni politica, per porre al centro il ben-essere delle persone con il loro vivere e abitare, dove i contesti di vita sono ritenuti importanti fattori di salute e di inclusione.

## **UNA PRIMA RISPOSTA**

La lettera-appello inviata mercoledì 3 giugno scorso presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte ha avuto una immediata risposta dagli uffici della presidenza che hanno tempestivamente inoltrato la nostra documentazione al Comitato di esperti in materia economica e sociale coordinato dal dottor Vittorio Colao. Giovedì 4 abbiamo ricevuto una comunicazione da parte del dottor Fabrizio Starace e del dottor Giampiero Griffo (componenti del Comitato economico sociale) con la quale esprimevano un ringraziamento per l'iniziativa, la loro piena condivisione, nonché il loro impegno a sostenerla nell'ambito delle attività del Comitato stesso. Una comunicazione inaspettata, anche per la celerità, sicuramente importante. Cureremo con particolare attenzione questo contatto che si è aperto, affinché possa produrre risultati concreti. Altresì, nei prossimi giorni metteremo in agenda nuove iniziative, finalizzate alla promozione dei contenuti presenti nel nostro documento e di nuove adesioni.

Intanto la lettera-appello, in memo di una settimana ha ottenuto oltre 200 adesioni da parte di molti soggetti e singoli su scala nazionale.

## **La ripartenza dopo la crisi sanitaria**

Non possiamo, pertanto, che cogliere favorevolmente quanto viene da più parti indicato, auspicato, richiesto: ***potenziare l'assistenza domiciliare e investire sui servizi territoriali***.

Potenziare, migliorare, innovare il supporto alla domiciliarità è quanto andiamo rivendicando da sempre. La pandemia ha rivelato la preziosità e l'efficacia di questa scelta. In quanto non solo preserva l'ospedale nella sua funzione e nel suo ruolo, ma tutela l'insieme del nostro sistema.

L'assistenza domiciliare è la risposta desiderata, auspicata, richiesta da parte delle persone che si trovano in uno stato di difficoltà e bisogno. È il modello più economico, sicuro, che mette al centro la persona e non l'organizzazione. È indiscutibile che la casa sia il luogo di cura migliore, che non può essere sostituito, poiché essa cura, rassi-cura ed è di per sé terapia. Le stesse Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) attivate durante la pandemia hanno dimostrato la validità, l'efficacia, l'economicità dell'assistenza domiciliare. Avendo consapevolezza che il supporto alla domiciliarità non può ridursi ad un insieme di prestazioni erogate da queste figure, per le ragioni espresse in questo documento.

La pandemia ha inoltre evidenziato, nel caso ce ne fosse stato bisogno, che non tutti i luoghi sono uguali anche per morire. Tutti vorrebbero, nel momento in cui giunge la propria ora, essere nella propria casa, avendo intorno i propri cari e le cose presenti in essa.

**PER L'INSIEME DI QUESTE RAGIONI E PER L'IMPORTANZA CHE LA QUESTIONE RIVESTE, INVITIAMO LE PERSONE, LE ISTITUZIONI, LE ASSOCIAZIONI A SOTTOSCRIVERE E A DIFFONDERE LA LETTERA APERTA, INVIANDO LA LORO ADESIONE A: [SEGRETERIA@BOTTEGADELPOSSIBILE.IT](mailto:SEGRETERIA@BOTTEGADELPOSSIBILE.IT) INDICANDO: L'ENTE O L'ASSOCIAZIONE ADERENTE, OPPURE NOME, COGNOME, PROFESSIONE ED EVENTUALMENTE ENTE DI APPARTENENZA.**



## VITA DI “BOTTEGA”

### **PENSIERI NEL TEMPO DELLA QUARANTENA** **E IL NOSTRO PROGETTO SULLA DOMICILIARITÀ**

**A**ll'improvviso siamo stati costretti a confrontarci con un pericoloso sconosciuto, lo hanno chiamato Covid 19. In relazione a questa presenza, siamo stati consigliati, ma anche obbligati, a seguire determinati comportamenti sociali, a convivere con mascherine, guanti, distanziamenti fisici. Una condizione del tutto nuova che ci ha privato degli abbracci, carezze e baci delle persone a noi care, ad essere asociali, a rinchiuderci in casa o nei luoghi in cui ci trovavamo in quel momento.

Le case come le Residenze sanitarie assistenziali hanno di colpo interrotto quel rapporto fecondo tra il dentro e il fuori. Hanno smesso di essere luoghi aperti.

Sono purtroppo molte, troppe, le persone che hanno lasciato questo mondo a causa della pandemia. Tutti gli operatori della cura sono stati chiamati a sforzi straordinari, immani per certi versi. Tutti hanno risposto con grande spirito di generosità, dimostrando di essere non un esercito ma il popolo della cura, la parte che si prende cura con dedizione, competenza e professionalità dell'Altro.

Da più parti si afferma che i servizi dovranno cambiare, in quanto saranno investiti da un “nuovo” processo di riorganizzazione. Siamo pertanto chiamati, ognuno con le proprie responsabilità e ruoli, a partecipare a questa stagione di cambiamento, di riprogettazione. Siamo chiamati a prendere parte a questo cantiere “dei servizi che verranno e che ancora non sono”.

Il sistema-paese dispone certamente di energie e competenze per poterlo realizzare, saranno decisive le scelte politiche, che ci auguriamo non limitate e condizionate da un approccio emergenziale. Tale compito potrà essere assolto solo se sapremo ripartire rimettendo al centro la persona, con i suoi bisogni e desideri. Riconoscendola come soggetto titolare di diritti, con la sua storia, dignità e con la sua domiciliarità. Un'occasione per desanitarizzare il tema della salute e per restituirla a tutti i soggetti presenti nella comunità, al fine di responsabilizzarli e renderli partecipi ad un nuovo disegno di salute comunitaria centrata sulla lotta alle disuguaglianze, sul riconoscimento dei diritti e sull'esigibilità degli stessi.

Le misure imposte per prevenire i contagi sono anche occasione per dare spazio e tempo ai nostri pensieri, per tornare a rileggere il nostro cammino e i nostri progetti. Un'occasione per rimetterli in ordine, per verificare la loro validità, utilità, efficacia e coerenza.

Questa pandemia non solo ha finora avuto un impatto sulle nostre vite, in quanto ha modificato i nostri stili di vita, le nostre relazioni, il modo di tesserle e mantenerle, ma ha anche mutato le nostre priorità e il valore che assegnavamo al tempo. Il tempo ha un nuovo ritmo al quale non eravamo abituati, è meno frenetico, più lento.





Ci siamo concessi del tempo per tornare a riflettere e quello che stiamo vivendo è un tempo nuovo.

Riscopriamo la bellezza che ci sta intorno, la bellezza del paesaggio, il valore e il calore che trasmette un sorriso rassicurante, il valore dell'amicizia, della solidarietà. Ci sentiamo più vicini, nonostante il distanziamento impostoci, in quanto tutti siamo chiamati a confrontarci e a misurarci con questo sconosciuto che è entrato nelle nostre vite, ma allo stesso tempo di essere anche attori di quello che verrà. Consapevoli che il futuro in parte dipenderà anche da noi, dai nostri comportamenti, stili di vita, dal nostro impegno.

La Bottega del Possibile è l'associazione che ha ideato nel nostro paese la cultura della Domiciliarità, grazie all'opera instancabile della nostra attuale presidente onoraria Mariena Scassellati Sforzolini; da quando è stata costituita continua a promuovere la mission per la quale è nata, affinché il diritto alla domiciliarità possa essere reso esigibile.

Da più parti, in relazione a quanto accaduto, viene affermato che occorre potenziare l'assistenza domiciliare. In relazione a questo indirizzo, che viene preannunciato dai decisori politici ai vari livelli, abbiamo predisposto un Appello-lettera aperta al presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, che viene riportata in questo numero di Domiciliando.

Quando accaduto ci costringe a rileggere il nostro progetto, l'elaborazione finora fatta, di valutarne la sua validità, efficacia, applicabilità e sostenibilità.

Torno quindi a riprendere alcuni fondamentali: traduciamo il lemma domiciliarità con il contesto dotato di senso per la persona, una sorta di nicchia ecologica che lega la persona al luogo del suo vivere e abitare, con tutto ciò che le sta accanto e a cuore.

La domiciliarità è la dimensione della vita della persona con il suo *Intero, Interno e Intorno*.

Queste tre "i", che vivono in un rapporto di interdipendenza, rappresentano la Domiciliarità che ogni persona ha. Questi presupposti sono essenziali per affermare la cultura della domiciliarità, affinché questa, non sia confusa con i diversi strumenti che possono essere attivati per sostenerla.

Nel momento in cui la persona diviene fragile, meno autonoma, compito del sistema dei servizi e della comunità, con le sue risorse, è quello di poter sostenere la domiciliarità di quella persona, affinché possa continuare a vivere in buona salute e a abitare nel luogo che sente dotato di senso e, anche per questo, non vorrebbe abbandonare. Ed è questo sentire - legame, che induce la persona a richiedere tutti i supporti possibili affinché, possa continuare a vivere e ad abitare all'interno di quel luogo, finché sarà possibile. Ma compito del sistema è anche alzare la soglia del possibile, per renderla possibile.

Sappiamo che questo luogo, più volte richiamato, è quasi sempre la casa, certamente per le persone che la posseggono.

La casa per la persona, specie se anziana e se ha trascorso buona parte della sua vita dentro quel luogo, assume un particolare significato, in quanto non si traduce ad essere un semplice manufatto, ma una componente rilevante del proprio vissuto e identità.

Con la propria casa si instaura un legame anche affettivo.



**Durante il periodo di isolamento, le riunioni di "Bottega" avvenivano in modalità on-line. Nella foto un incontro del Gruppo programmazione**

La casa è la casa - ed è il luogo in cui è accaduto qualcosa, il luogo nel quale vorresti sempre essere quando ti senti minacciato, smarrito, ferito; un luogo che appaga, e per questo, capace di riempire eventuali vuoti.

Esco di casa per il piacere di tornarvi – La casa è il luogo del corpo e dell’anima (cardinale Carlo Maria Martini)

Quanto lavoro occorre ancora realizzare affinché le Rsa possano essere riconosciuti, dalle persone che vi accedono, in modo simile, capaci di nutrire questo legame e riconoscimento. Ma questo per potersi realizzare, occorre anche che gli operatori che lavorano dentro queste strutture, sentano di essere essi stessi co-abitanti di quel luogo.

Legame, riconoscimento e co-abitanza, ritengo che rappresentino gli elementi sui quali è bene approfondire, osservare e confrontarsi con i vari attori di questo comparto. A mio modesto avviso, possono rappresentare i presupposti per poter costruire-ricostruire un’ambiente dentro il quale la persona possa sentirsi abitante e a “casa”, in un nuovo luogo familiare.

Per la prima volta, almeno della nostra storia recente, siamo stati costretti a stare in casa, a non poterci allontanare dal comune di residenza. Anche le strutture si sono blindate, impedendo anche gli ingressi dei familiari. Tutto questo era dettato dalla necessità di bloccare i contagi, l’espandersi del virus, di tutelare la salute di tutti.

La casa da “regno” si è trasformata in prigione? Chi è stato imprigionato sa benissimo quali diversità vi sono sul piano degli spazi che si hanno a disposizione e della libertà di movimento.

Non abbiamo mai abitato le case così come in questi mesi, le nostre case sono certamente più vissute di prima.

Quali differenze presenti tra di noi e i senza casa. Quali disagi ulteriori stanno vivendo coloro che non hanno casa in questo tempo della pandemia, dove le città sembravano abbandonate, desertificate.

La casa anche nel tempo della pandemia, si è rilevata come riparo, luogo sicuro, luogo che tutela dai pericoli e minacce presenti fuori. Quando evoco la casa che, per noi di “Bottega”, è quel luogo nel quale la persona abita e che sente dotato di senso, in quanto funzionale al proprio progetto della vita. Che ti rassicura, che ti fa sentire “a casa”, in quanto percepisci di essere con esso in completa armonia e nel quale coltiviamo i nostri sogni, desideri, speranze.

Le cose care custodite nella propria casa si sono rilevate anche preziose per reggere la quarantena. I ricordi e gli affetti in essa coltivati e custoditi sono stati elementi preziosi per nutrirci ancora della fiducia e della speranza per il futuro. Assaporeremo presto l’uscire da questo luogo assai caro, apprezzeremo ancor di più il nostro *intorno*, riscopriremo la bellezza dell’abbraccio e delle carezze di coloro che abbiamo sentito accanto nonostante il distanziamento sociale che abbiamo vissuto.

Riassaporeremo il profondo significato della *domiciliarità* ristabilita nell’equilibrio delle tre “i” che la compongono: *intero, interno e intorno*. Comprenderemo ancor di più il valore che assume l’*intorno* di ognuno di noi, essendo lo spazio abitato dalle nostre relazioni che ci legano agli altri, ma anche al nostro ambiente e contesto sociale, al nostro paesaggio, al nostro vicino di casa, al nostro sentirci parte della stessa comunità di destino.

Auguriamo pertanto a tutti/e di poter ritrovare, quanto prima, la propria domiciliarità non amputata da questa emergenza sanitaria e di poter tornare quanto prima a nutrirci della fecondità e generatività delle relazioni ravvicinate, delle carezze donate dalle persone che hanno scelto di vivere il tempo della cura e non della guerra. In quanto questo tempo si è affermato come tempo del prendersi cura.

Continuiamo a seminare cultura della domiciliarità con speranza e fiducia.

**Salvatore Rao**  
presidente de La Bottega del Possibile

## **Lavorare a “Bottega” durante l’emergenza coronavirus** **Stefania, Ombretta, Deborah e Jasmine si raccontano...**

### **STEFANIA CAPELLA**

Erano 17 anni che non mi allontanavo per così tanto tempo da “Bottega”, solo che allora il motivo era la mia seconda gravidanza, non un virus che uccide.

Non è stato facile adattarsi ad una realtà così eccezionale: da un lato la preoccupazione del contagio (mio figlio maggiore, tra l’altro, è oss e lavora in una Ra-residenza assistenziale in cui a marzo si è verificato un caso) dall’altro una nuova organizzazione del lavoro, a casa.

Smart working (lavoro agile) per me ha significato innanzitutto riorganizzare la quotidianità di una famiglia composta da cinque persone, di cui tre sempre “connesse” (io e i miei due figli minori, liceali, per le videolezioni) considerando anche i problemi di “rete” presenti in quasi tutti i piccoli comuni montani. Ho trasferito a casa mia mezzo ufficio, perché comunque della carta stampata c’è ancora bisogno; il nostro fornitore mi ha aiutato per la connessione al server e alla posta elettronica di “Bottega”.

L’attività si è interrotta, ma il Presidente e il Comitato hanno ritenuto di non sospendere il nostro lavoro. Abbiamo pertanto continuato a lavorare, per quanto mi riguarda non a tempo pieno, utilizzando parte delle ferie accantonate.

Il periodo di chiusura di “Bottega” (16 marzo-30 aprile) è stato molto proficuo per me: ho recuperato buona parte dell’arretrato accumulato negli ultimi anni. Si è trattato di un tempo “anomalo”, ma significativo, in cui ho potuto curare meglio il mio lavoro e riflettere su alcuni aspetti.

È mancato in ogni caso il rapporto “umano”, anche se con Salvatore e le colleghe ci siamo sentiti quasi tutti i giorni.



**Stefania Capella è la responsabile della Segreteria. Si occupa del sistema qualità, della contabilità e delle rendicontazioni**

### **OMBRETTA GEYMONAT**

Cosa fare di fronte ad un’emergenza tanto grave quanto inaspettata? Come muoversi in casa, fuori di casa, al lavoro?

Queste sono domande che, sicuramente, hanno riempito la testa di tutti noi, negli ultimi mesi.

I lavoratori si sono sostanzialmente divisi in due: da un lato, quelli che dovevano/potevano continuare a lavorare e dall’altro quelli che dovevano fermarsi. Non posso presumere di sapere che cosa deve aver provato chi rientrava nella prima categoria, mentre posso fare alcune riflessioni per quanto riguarda la seconda.

Io ho un figlio sotto i 12 anni, che ha due genitori che lavorano, due nonni anziani e malandati, due nonni in forma ma lontani, zii e amici di mamma e papà impegnati come più o meno tutti gli adulti... uguale mi sono fermata.

Per forza.

Per le prime settimane di emergenza non c’è stata alternativa: le scuole che, chiuse tre giorni per le feste di carnevale, all’improvviso non riaprono... e tutti a dirci che “sicuramente riapriranno quanto prima, non è pensabile il contrario”! E allora prendi qualche giorno di ferie e permesso, che

ti consenta di barcamenarti per una o due settimane. Poi la chiusura si prolunga di nuovo e allora cominci a preoccuparti.... Vabbè, per un'altra settimana o due il bambino andrà dai nonni, mi mancherà e mi scoccia molto questa soluzione, ma è sicuramente una cosa passeggera.

Poi arriva l'inimmaginabile: l'Italia intera è in lock down! Tutto chiuso, tutto fermo salvo poche cose. E "Bottega"? Dove rientra? Con quale codicillo è classificata? Che cosa dobbiamo fare?

Il Presidente e le colleghe presto si organizzano, la soluzione, almeno nell'immediato, è quasi scontata: smart working.

Ed io? Io no! A casa, per una precisa scelta, non ho né un pc né una connessione a Internet ma, soprattutto, ho un bambino di 7 anni e mezzo che non sta né fermo né zitto un attimo! E poi ci sono i compiti, che prima vanno consegnati a mano, poi via mail o tramite WhatsApp, e poi la scuola finalmente entra nel magico mondo delle piattaforme e-learning e allora via con le istruzioni, le video lezioni, i post, le chat e chi più ne ha più ne metta. I compiti sono aumentati, non sono più le poche pagine di ripasso dei primi giorni.

Si affrontano argomenti del tutto nuovi (per esempio le divisioni!) col solo supporto di un audio della maestra. Immagino che l'obiettivo della dirigente scolastica sia quello di avvicinarsi il più possibile ad una giornata standard di scuola e, infatti, tutta la mattina (almeno), tutte le mattine anche di sabato e domenica, se ne va via così. Poi arrivano i congedi parentali che ti danno una boccata d'ossigeno (che paghi il 50% del tuo stipendio ma tant'è) ... poi arrivano Pasqua e Pasquetta. E poi arriva anche il momento di riattivarsi. Il bambino, da oggi e fino a fine maggio circa, può restare con un parente prossimo che purtroppo (o per fortuna a questo punto?!) ha qualche problema col rientro al lavoro.

E allora posso ripartire: faccio un raid a "Bottega", prendo il pc portatile dell'ufficio e qualche faldone, mi informo per far installare l'adsl in casa, poi opto per l'hotspot del telefonino, e poi ancora un giorno di ferie qua e un giorno di permesso là....

Poi arriva la notizia per me peggiore di tutte: le scuole non riaprono più! È ufficiale: quest'anno scolastico finirà così. L'emergenza covid non si placherà nemmeno d'estate. Aiuto! Il mio bambino ha sempre passato tutta l'estate (tolto il periodo di ferie di mamma e papà) tra estate ragazzi e campi estivi, in un mondo pieno pienissimo di bambini... come faremo? E intanto il nonno di sicuro non migliora, anzi dobbiamo fare dei raid in ospedale tutti imbarcati come degli astronauti e con le dita incrociate. Per la prima volta comincio a non dare più per scontate molte cose.

A livello lavorativo sono sostanzialmente due: le mie 36 ore settimanali e la possibilità di poter assicurare la continuità al lavoro. Lavoro che in buona parte mi definisce, mi rende una persona adulta e autosufficiente e in grado di provvedere a me stessa e a chi da me dipende.

Come finirà non lo so, mi sono quasi abituata a vivere settimana per settimana senza preoccuparmi più di tanto di quella successiva, ma qualcosa dovrà cambiare, soprattutto se a settembre la scuola non sarà più quella di prima.

La pandemia è arrivata come una bomba... le prime informazioni dicevano di un virus lontano... in Cina... poi un po' più vicino... è arrivato in Italia! Sì... ma è ancora lontano... Codogno...! Poi arriva a Torino, e poi in Val Pellice...! Ok! Il virus è arrivato anche qua. Dobbiamo fare attenzione! All'inizio dell'emergenza sanitaria, abbiamo continuato a lavorare in sede.

E allora mille preoccupazioni, mille attenzioni. Ho una nonna di 87 anni che vive accanto a noi, è pluri-patologica (cardiopatia, pressione alta... ecc.) io e mio marito dobbiamo fare attenzione, se lo becca lei è finita!



**Ombretta Geymonat si occupa in particolare dell'accreditamento Ecm, del sistema qualità, delle iscrizioni ai seminari e della documentazione della Borsa degli attrezzi**



## DEBORAH POLLO

Poi l'emergenza diventa pandemia, l'Italia si blocca del tutto.

E noi a "Bottega" cosa facciamo? In quale categoria rientriamo? Il Presidente e il Comitato esecutivo optano per non bloccare del tutto le attività e così alcune di noi iniziano a lavorare da casa.

È necessario riorganizzare la quotidianità: la camera in più in casa diventa il mio ufficio, inoltre serve la connessione al server dell'ufficio, e ci serve la carta. Stefania va in sede il primo giorno di blocco totale a recuperare documenti; allora ne approfitto per avere foto di documenti e appunti di telefonate lasciati sulla scrivania.

Il lavoro rallenta, recupero parte degli arretrati lasciati da parte e anche circa metà delle ore di straordinario accumulate nei mesi passati.

È mancato il lavoro quotidiano con le colleghe, siamo passate dal condividere quel piccolo ufficio in 4 ad essere ognuna a casa propria.

È stato un periodo "di stallo", di sospensione e di riflessioni. Quanto sono importanti le relazioni visive, il contatto: tutto si è trasformato in digitale, tutto on-line e non è la stessa cosa.



**Deborah Pollo è incaricata di seguire il Centro documentazione, la ricerca Buone pratiche e alcuni progetti**

## JASMINE TOTA

Arriva anche qui il Coronavirus all'inizio è tutto confuso: le informazioni sono poche e giornalmente siamo bombardati da tutto ciò che avviene nel mondo e in Italia... Abbiamo paura?

All'inizio no, ci dicono solo che è un'influenza più grave bisogna solo tutelare le persone più fragili...

Noi però lavoriamo con i "fragili" nei progetti, allora blocchiamo tutto... e così iniziamo a renderci conto delle possibili ripercussioni che questo virus sta portando alla nostra quotidianità... poi, il lock down... tutto si ferma, il virus inizia a fare più paura!

La soluzione è stata immediata: smart working... l'organizzazione per me non è stata difficile, il mio pc e qualche faldone per poter avere anche del cartaceo. In questi mesi abbiamo imparato cose nuove: lavorare da casa ci ha permesso di riprendere alcune cose che avevamo lasciato in sospeso, ma di certo non è la stessa cosa.

Gli spazi del lavoro e della famiglia sono gli stessi e questo non sempre è facile da conciliare, quindi ci si attrezza con un nuovo tavolino per poter allestire un "ufficio"; abbiamo imparato una nuova modalità di relazione, tutta attraverso un telefono o uno schermo... non è facile...; ma è stato un momento per capire e comprendere quanto sia importante ogni tanto fermarsi e riprendere le fila di tutto ciò che si segue, di quanto sia importante lavorare su un balcone in mezzo al verde all'aperto.



**Jasmine Tota si occupa dell'aggiornamento del sito, delle comunicazioni sui social e di alcuni progetti**

## **Rinnoviamo l'invito ai soci: collaborate con "Domiciliando"**

Per rendere più "di tutti" «Domiciliando», invitiamo ancora una volta i soci che lavorano nelle diverse regioni a segnalarci ciò che si fa nei vari ambiti di cui "La Bottega" si interessa. Sarebbe un modo partecipato di rendere più "italiana" la nostra Associazione e anche per ampliare il nostro orizzonte.





## TESTIMONIANZE

### Un incubo e ... un sogno

Ieri sera non riuscivo ad addormentarmi. A togliermi il sonno era il sovrapporsi di pensieri ed immagini che mi davano un senso profondo di disagio e di paura.

Non era la paura di essere contagiato dal covid-19 e neppure quella di contrarre altre malattie. Queste sono alcune tra le preoccupazioni che mi accompagnano nella giornata, ma solitamente, alla sera, nel mio comodo letto, in compagnia di mia moglie, mi sento tranquillo ed al sicuro.

Non era neppure la paura di morire, poiché la morte è l'unica cosa certa nella vita di ciascun essere vivente, anche se è un'esperienza di cui farei molto volentieri a meno, in particolare della sofferenza che quasi sempre la precede.

Ho letto che è stato chiesto alla grande astronoma Margherita Hack se c'è la possibilità che un asteroide di grandi dimensioni colpisca la terra e le possibili conseguenze. «Non è una possibilità, è una certezza» rispose lei. Per quanto riguarda le conseguenze, disse sorridendo «Nulla. La distruzione del genere umano».

La paura con cui ad un certo punto sono sprofondato in uno stato confuso ed agitato di dormiveglia riguardava ciò che verrà dopo il periodo eccezionale che stiamo vivendo.

Mi sono “visto” in una Rsa bunker in cui la mia “salute” di anziano veniva tutelata isolandomi dal mondo circostante, magari consentendomi di parlare con altri e scambiare abbracci virtuali solo tramite schermi televisivi.

Ho “visto” l'ospedale estendere la sua ombra fin sulla mia casa riducendola ad una sua “succursale” gestibile con costi ridotti; infermieri professionali quanto frettolosi, e mezzi telematici per monitorarmi giorno e notte. Mi sono

visto firmare un patto con “l'ospedale” in cui accettavo di rinunciare al mio “intero, interno ed intorno”<sup>1</sup> in cambio di cure per il mio corpo in grado di ridurne la sofferenza fisica. Ho visto l'umanità e la ricchezza della mia domiciliarità ridotta a un nostalgico ricordo pur tra le mura di casa mia, che ad un tratto sono diventate, esse stesse, minacciose.

Ho “visto” file interminabili di disoccupati in coda per ricevere un pasto caldo, con sguardi che mi faceva paura incrociare, tanto vi si leggeva sfiducia mista a disperazione.



Pierluigi Ossola in videoconferenza con “Bottega” da New York

<sup>1</sup> Sul significato dell'espressione “intero, interno ed intorno”, come, più avanti, sul concetto di “domiciliarità” vedere la pubblicazione de La Bottega del Possibile: “Domiciliarità. un diritto, un progetto” a cura di Francesco Agli.

Ho “visto” il Papa che diceva: «La pandemia del coronavirus è arrivata come un diluvio, non l'aspettavamo, ma ci sono altre pandemie: come quella della fame e noi non ce ne accorgiamo. Nei primi quattro mesi di quest'anno sono morte 3 milioni e 700mila persone per fame, al di là dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo».

Ho “sentito” voci di persone, che ho fatto fatica a riconoscere come appartenenti alla mia stessa razza umana, dire del Papa, con sicurezza e spavalderia: “che uomo imbarazzante. Imbarazzante ed inappropriato... Il Papa vuole che l'Italia si prenda cura del male del mondo? Sta diventando patetico!”. Adesso che sono sveglio ricordo che queste frasi erano “commenti dei lettori” riguardanti le parole del Papa riportate da un giornale (l'Unione Sarda).

Una montagna sempre crescente di immagini, le une più spaventose delle altre si sovrapponevano tra di loro. Una cosa insopportabile. Devo aver lanciato un urlo, perché mia moglie mi ha fatto una carezza chiedendomi: “cos'hai?”. Ho aperto gli occhi. Ho rassicurato la moglie con un sospiro di sollievo per essermi ritrovato in un presente silenzioso e tranquillo. Poi, per non ricadere nell'incubo, mi sono costretto a pensare alla vita che vorrei ed a come fare per contribuire a farla divenire una prospettiva reale.

È stato come giungere sul luogo dove era convocata una grande manifestazione e vedere la piazza progressivamente riempirsi. Siamo in breve divenuti una folla immensa che procedeva compatta. Essere lì mi dava forza e speranza.

Apriva la manifestazione un grande striscione con scritto «*il mondo è uno, se lo distruggiamo non ci sarà più per nessuno*».

Un gruppo scandiva lo slogan: *La salute senza domiciliarità, socialità e solidarietà zombi ci fa*. Ho chiesto spiegazioni e mi hanno detto che non c'è salute fisica, senza salute psichica e sociale. Mi hanno spiegato che occorre un urgente grande salto qualitativo nell'organizzazione dei servizi sociali e sanitari ed anche nelle professionalità degli operatori, per valorizzare nel territorio la complementarietà e le interrelazioni tra servizi e per aiutare i cittadini a sviluppare circoli virtuosi di reciprocità tra di loro e con i servizi stessi. Li ho anche sentiti parlare, tra lo speranzoso ed il preoccupato, degli infermieri di quartiere, di cui si prevede l'assunzione, ma non sono riuscito a capire bene.

Sono andato oltre ed ho accostato uno dei numerosi gruppi che scandivano lo slogan *Fatti i fattacci tuoi e finirai come i buoi*. Ho chiesto spiegazioni. Uno di loro mi ha detto: “*condividi oggi il tuo cibo con chi non ne ha, se non vuoi aver fame domani. C'è chi crede che per vivere bene bisogna ignorare i problemi degli altri e pensare solo al proprio interesse. In realtà chi si comporta in questo modo vive come un bue: castrato delle cose più belle della vita e col giogo per tirare da mattina a sera il carro e l'aratro a cui altri, più furbi di lui, lo legheranno per farsi appunto meglio i fatti loro*”.

Moltissimi cartelli portavano la scritta: *L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro*.

Mi sono avvicinato ad un gruppo che ripeteva in coro ed in modo ritmico le parole “lavoro, speranza, futuro”. Volevo dire loro: “non c'è lavoro per tutti. Meglio un sussidio certo oggi che un lavoro, magari precario, domani”, ma prima ancora di riuscire a parlare mi sono trovato con in mano una copia della Costituzione Italiana ed un volantino scritto fitto fitto.

Il volantino iniziava con queste parole: *il lavoro per tutti non è un'utopia. È un diritto fondamentale che può essere garantito anche alle persone con problemi fisici e psichiatrici perché tutti possiamo sia dare che ricevere ...*. Del testo che seguiva ricordo ora solo alcune frasi, “... *lavorare non significa soltanto vendere proprio tempo ed intelligenza a un datore di lavoro, significa anche fare cose utili per chi ne ha bisogno e per la collettività e riceverne in cambio i mezzi per vivere in modo dignitoso ... una sorta di servizio civile universale finanziato con le risorse che oggi lo Stato impiega per sussidi di ogni tipo, salari di cittadinanza, di emergenza, .... la cosa più preziosa a cui nessuno dovrebbe mai essere costretto a rinunciare è la possibilità di*

*poter contribuire a costruire un mondo migliore... tutti devono poter utilizzare e migliorare le proprie capacità per svolgere un lavoro in cui valorizzarle...”.*

Dalla veglia ero passato senza accorgermene ad un sonno sereno e profondo. Adesso, che è mattino, mi affretto a scrivere ed a condividere con voi questi pochi appunti prima che la routine della giornata mi faccia dimenticare incubi e sogni della nottata.

Nella manifestazione, che ho sognato, ci voglio però tornare al più presto, da sveglio, per contribuire a scrivere a più mani ed a diffondere un “*manifesto*” con cui raccogliere adesioni ed impegni concreti per agire ora, perché non si avveri l’incubo di una *non* vita in “corpore sano (o quasi)”. Sarebbe un incubo con cui non auguro a nessuno di dover convivere.

**Pierluigi Ossola**

*New York, 16 maggio 2020*

## **Monsignor Derio Olivero in una lettera aperta, «Sogno comunità aperte, umili, cariche di speranza»**

*Il vescovo di Pinerolo e nostro socio, Derio Olivero, il 18 maggio scorso, ha scritto una lettera aperta in cui spiega le ragioni che lo hanno spinto a rinviare le celebrazioni religiose in presenza con il popolo.*

*Monsignor Olivero, 59 anni, era stato ricoverato nel reparto di Rianimazione dell’Ospedale Agnelli di Pinerolo il 19 marzo e, dopo una lunga degenza di più di un mese, è guarito dal coronavirus*

*«Sono vivo – aveva dichiarato in un’intervista a “La Stampa” – grazie ai medici e alla vicinanza di Dio e dei tanti che hanno pregato per me» e aveva aggiunto: «Il pensiero della morte mi spaventava, ma andandoci così vicino, mi sono sentito profondamente in pace e ho scoperto le sole due cose che contano: la fede in Dio e gli affetti».*

Carissime amiche, carissimi amici, in questi giorni si è acceso un dibattito sulle Messe: aprire o aspettare ancora?

In realtà la vita di tutti ci sta dicendo di pensare a cose più urgenti: il dolore di chi ha perso un familiare, senza neppure poterlo salutare; l’angoscia di chi ha perso il lavoro e fatica ad arrivare a fine mese; il peso di chi ha tenuto chiuso un’attività per tutto questo tempo e non sa come e se riaprirà; i ragazzi e i giovani che non hanno potuto seguire lezioni regolari a scuola; i genitori che devono con fatica prendersi cura dei figli rimasti a casa tutto il giorno; la ripresa economica con un impoverimento generale...

Queste sono questioni che mi porto in cuore e sulle quali, come Chiesa di Pinerolo, stiamo cercando di fare il possibile. È in gioco il futuro del nostro territorio.

A questo dedico la maggior parte delle mie poche forze in questi giorni, mettendoci mente e cuore. La questione serissima è: “Non è una parentesi!”.

Vorrei che l’epidemia finisse domani mattina e la crisi economica domani sera. Ma non sarà così. In ogni caso questo periodo di pandemia e di crisi non è una semplice parentesi. Molti pensano: “Questa parentesi si è aperta ad inizio marzo, si chiuderà e torneremo alla società e alla Chiesa di prima”. No. È una bestemmia, un’ingenuità, una follia.

Questo tempo parla, ci parla. Questo tempo urla. Ci suggerisce di cambiare. La società che ci sta alle spalle non era la “migliore delle società possibili”.

Vi ricordate quanti “brontolamenti” facevamo fino a febbraio? Bene, questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo.

Quella era una società fondata sull’individuo. Tutti eravamo ormai persuasi di essere “pensabili a prescindere dalle nostre relazioni”. Tutti eravamo convinti che le relazioni fossero un optional che abbellisce la vita.

Una ciliegina sulla torta, un dolcetto a fine pasto. In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l’aria. Perché le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo.

Ciò significa riscoprire la “comunità”. Gli altri, la società sono una fortuna e noi ne siamo parte viva. Il mio paesino, il mio quartiere, la mia città sono la mia comunità: sono importanti come l’aria che respiro e devo sentirmi partecipe. L’abbiamo scoperto, ora proviamo a viverlo. Non è una parentesi, ma una nascita. La nascita di una società diversa. Non sprechiamo quest’occasione! Una società che riscopre la comunità degli umani, l’essenzialità, il dono, la fiducia reciproca, il rispetto della terra. Ne ho parlato nella mia lettera “Vuoi un caffè?”. Forse possiamo rileggerla oggi come stimolo per sognare e costruire una società nuova.

In secondo luogo mi rivolgo ai credenti. Non basta tornare a celebrare per pensare di aver risolto tutto. “Non è una parentesi”. Non dobbiamo tornare alla Chiesa di prima. O iniziamo a cambiare la Chiesa in questi mesi o resterà invariata per i prossimi vent’anni. Per favore ascoltiamo con attenzione ciò che ci sussurra questo tempo e ciò che meravigliosamente ci dice Papa Francesco.

Vi ricordate cosa dicevamo fino a fine febbraio? In ogni incontro ci lamentavamo che la gente non viene più a Messa, i bambini del catechismo non vengono più a Messa, i giovani non vengono più a Messa.

Vi ricordate? Ed ora pensiamo di risolvere tutto celebrando nuovamente la Messa con il popolo? Io credo all’importanza della Messa. Quando celebriamo mi “immergo”, ci metto il cuore, rinasco, mi rigenero. So che è “culmine e fonte” della vita del credente. E sogno dall’8 di marzo di poter avere la forza per tornare a presiedere un’Eucarestia. Ma in modo netto e chiaro vi dico che non voglio più una Chiesa che si limiti a dire cosa dovete fare, cosa dovete credere e cosa dovete celebrare, dimenticando la cura le relazioni all’interno e all’esterno.

Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni all’interno, tra catechisti, animatori, collaboratori e praticanti. Abbiamo bisogno di creare in parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi, dove si possa dire: “Qui si respira un clima di comunità, che bello trovarci!”. E all’esterno, con quelli che non frequentano o compaiono qualche volta per “far dire una messa”, far celebrare un battesimo o un funerale. Sogno cristiani che amano i non praticanti, gli agnostici, gli atei, i credenti di altre confessioni e di altre religioni.

Questo è il vero cristiano. Sogno cristiani che non si ritengono tali perché vanno a Messa tutte le domeniche (cosa ottima), ma cristiani che sanno nutrire la propria spiritualità con momenti di riflessione sulla Parola, con attimi di silenzio, momenti di stupore di fronte alla bellezza delle montagne o di un fiore, momenti di preghiera in famiglia, un caffè offerto con gentilezza.

Non cristiani “devoti” (in modo individualistico, intimistico, astratto, ideologico), ma credenti che credono in Dio per nutrire la propria vita e per riuscire a credere alla vita nella buona e nella cattiva sorte. Non comunità chiuse, ripiegate su se stesse e sulla propria organizzazione, ma comunità aperte, umili, cariche di speranza; comunità che contagiano con propria passione e



**Monsignor Derio Olivero durante una celebrazione religiosa in montagna**

fiducia. Non una Chiesa che va in chiesa, ma una Chiesa che va a tutti. Carica di entusiasmo, passione, speranza, affetto. Credenti così riprenderanno voglia di andare in chiesa. Di andare a Messa, per nutrirsi.

Altrimenti si continuerà a sprecare il cibo nutriente dell'Eucarestia. Guai a chi spreca il pane quotidiano (lo dicevano già i nostri nonni). Guai a chi spreca il "cibo" dell'Eucarestia. Solo con questa fame potremo riscoprire la fortuna della Messa. E solo in questo modo riscopriremo la voglia di diventare un regalo per gli altri, per l'intera società degli umani.

Buon cammino a tutti. Insieme. Vi porto in cuore. Con affetto e stima

**Derio, Vescovo**

## **L'ultimo saluto e le amare considerazioni di un anziano ucciso in Rsa dal covid-19 in una lettera consegnata di nascosto**

*Da "Interris.it" del 22 aprile scorso riprendiamo e pubblichiamo la lettera (consegnata di nascosto ad una suora) di un anziano signore morto per coronavirus all'interno di una Rsa.*

*"Interris.it" fa notare che «sono le parole di tutte quelle persone che hanno perso la vita in questa pandemia da soli, negli ospizi, senza che la loro mano venisse stretta da un familiare, senza versare insieme le ultime lacrime, perdonarsi, stringersi, dirsi "ti voglio bene". Salme che non hanno avuto funerali, né degna sepoltura».*

Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti. (L'ho consegnata di nascosto a suor Chiara nella speranza che dopo la mia morte possiate leggerla). Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età Elisa mia cara. È l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano. Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi dentro questa bella "prigione".

Sì, così l'ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi che parlava di questi posti come di "prigioni dorate".

Allora mi sembrava esagerato e invece mi sono proprio ricreduto. Sembra infatti che non manchi niente ma non è così... manca la cosa più importante, la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno "come stai nonno?", gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l'attenzione e far dimenticare tutto. In questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarvi le mie storie e persino le tante discussioni.

Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme.

In 85 anni ne ho viste così tante e come dimenticare la miseria dell'infanzia, le lotte di mio padre per farsi valere, mamma sempre attenta ad ogni respiro e poi il fascino di quella scuola che era come un sogno poterci andare, una gioia, un onore.

La maestra era una seconda mamma e conquistare un bel voto era festa per tutta la casa. E poi, il giorno della laurea e della mia prima arringa in tribunale. Quanti "grazie" dovrei dire, un'infinità a mia moglie per avermi sopportato, a voi figli per avermi sempre perdonato, ai miei nipoti per il



vostro amore incondizionato. Gli amici, pochi quelli veri, si possono veramente contare solo in una mano come dice la Bibbia e che dire, anche il parroco, lo devo ringraziare per avermi dato l'assoluzione dei miei peccati e per le belle parole espresse al funerale di mia moglie.

Ora non ce la faccio più a scrivere e quindi devo almeno dire una cosa ai miei nipoti... e magari a tutti quelli del mondo. Non è stata vostra madre a portarmi qui ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno.

Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione.

Certo, non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere. Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate ma poi di fatto noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifera.

In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli perché hanno scelto questo lavoro se poi sono sempre nervosi, scorbutici, cattivi? Una volta quell'uomo delle pulizie mi disse all'orecchio: "sai perché quella quando parla ti urla? Perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?"

Che Dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro? Tutta questa grande psicologia, che ho visto tanto esaltare in questi ultimi decenni, è servita solo a fare del male ai più deboli? A manipolare le coscienze e i tribunali? Non voglio aggiungere altro perché non cerco vendetta.

Ma vorrei che sappiate tutti che per me non dovrebbero esistere le case di riposo, le rsa, le "prigioni" dorate e quindi, sì, ora che sto morendo lo posso dire: mi sono pentito.

Se potessi tornare indietro supplicherei mia figlia di farmi restare con voi fino all'ultimo respiro, almeno il dolore delle vostre lacrime unite alle mie avrebbero avuto più senso di quelle di un povero vecchio, qui dentro anonimo, isolato e trattato come un oggetto arrugginito e quindi anche pericoloso.

Questo coronavirus ci porterà al patibolo ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco... l'altro giorno l'infermiera mi ha già preannunciato che se peggioro forse mi intuberanno o forse no.

La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Sai Michelina, la barba me la tagliavano solo quando sapevano che stavate arrivando e così il cambio.

Ma non fate nulla vi prego...non cerco la giustizia terrena, spesso anche questa è stata così deludente e infelice.

Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale.

E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risvegliano, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi.

*Vostro nonno*

**[link di amici](#)**



[www.perlungavita.it](http://www.perlungavita.it)



**DA LEGGERE**

**Saggio a cura di Francesca Mazzucchelli per la FrancoAngeli editore**  
**Essere anziani oggi. Riflessioni su invecchiamento e morte**  
**Un invito a riflettere sull'importanza di imparare gradualmente**  
**a "fare i conti"**

**COME E DA CHI NASCE QUESTO VOLUME**

Un libro, questo, con una storia particolare. Lo si legge nella prefazione dove viene specificato che l'avvio va ricercato in un periodo abbastanza lungo che ha visto Francesca Mazzucchelli, psicologa e psicoterapeuta, e Augusta Foni, pedagogista e formatrice, impegnate in conversazioni e stesura di appunti, in momenti di confronto personale e in quelli di letture e approfondimenti, sino a scritte e riscritte ciascuna di un proprio testo.

Il tema è la vecchiaia, il denominatore comune è lo sguardo personale con cui la prima rende presente parte della sua autobiografia, la seconda partendo dall'oggi, si interroga sul futuro



prossimo che la riguarderà da vicino. Due saggi, quindi, di sicuro interesse per noi di "Bottega" che da anni ci occupiamo dei tanti modi di invecchiare, dei bisogni e dei diritti di chi vive l'ultima parte della vita, e anche dei servizi e degli operatori che vi lavorano. Due saggi che pongono interrogativi sul vivere e forniscono chiavi interpretative che ci riguardano tutti. Francesca Mazzucchelli invita il lettore a riflettere sull'importanza di imparare gradualmente a "fare i conti". Con che cosa? Fare i conti con il mutamento dei ruoli famigliari, con le piccole e le maggiori dipendenze che sopraggiungono per le quali occorre proporsi di "aiutare a farsi aiutare", ma anche fare i conti con la voglia di mantenere alta il più a lungo possibile la capacità di relazionarsi positivamente con le persone, soprattutto quelle vicine a sé. E poi fare i conti con il pensiero del morire. Bello il titolo del paragrafo "Considerare la morte." (p. 93). Ancora una volta, quindi, fare i conti con questo evento: *prenderlo in considerazione* riguarda non solo il singolo, ma anche il contesto famigliare e quello sociale.

Vengono nominati tanti dei sentimenti, anche contraddittori, che albergano nel cuore di chi affronta il pensiero della propria fine e il capitolo si chiude con questa frase: «Forse la saggezza consiste nell'accettazione di questo destino.» (p. 96).

Augusta Foni fornisce sin da subito al lettore la prospettiva con cui leggere il suo saggio. La prima parte del titolo infatti è questo: "Invecchiare a occhi aperti". L'autrice, lungo le sue pagine, suggerisce prima di tutto a se stessa, e poi a chi legge, la necessità di imparare a invecchiare, unitamente a quella di sapersi interrogare con onestà per capire che cosa si chiede, o si vorrebbe chiedere, alla società per il proprio futuro. Futuro fatto degli ultimi anni della propria esistenza. La voce è quella non di un esperto – scrive l'autrice – ma di una donna che sta invecchiando. «Come

futura utente o cliente mi immagino di fornire in qualche modo spunti a chi progetta per gli anziani politiche, interventi, servizi, formazione per gli operatori nella società di domani.» (p. 104). Un'occasione davvero unica, anche per La Bottega del Possibile, quella di poter fruire di indicazioni nate da una cittadina che si è impegnata a riflettere su di sé, sui propri bisogni futuri e che affronta con coraggio la domanda: «Che cosa spero e che cosa chiedo agli altri che si prenderanno cura di me?» A un certo punto scrive che – nel suo invecchiare e sino alla morte – vorrebbe essere vista non solo come portatrice di malattie o disabilità, ma come “persona dotata di una sua inalienabile identità e dignità.” (p. 104). Personalmente trovo di particolare interesse la modalità con cui l'autrice affronta la complessità del tema. Innanzi tutto l'assenza di autoreferenzialità nonostante non solo parli in prima persona, ma esponga anche dei *desiderata*; in secondo luogo l'esplicitazione di una profonda comprensione (che nasce anche da esperienze personali) della faticosità e dell'impegno che comporta il lavoro di cura sia formale sia informale; in terzo luogo l'assunzione di una responsabilità sin da oggi rispetto al proprio stile di vita, allo sforzo di mantenere vive e “buone” le relazioni dentro e fuori le mura di casa, con i coetanei ma anche con le nuove generazioni, così come quello di dialogare con sé e con altri anche sulla propria morte. Si chiude il saggio di Augusta Foni con la suggestiva immagine del surfista: le onde sono poderose, occorre la capacità di starvi in equilibrio, non una volta per tutte, ma momento per momento. (p. 118).

## SGUARDO DI CURANTI

Il volume contiene altri contributi. Hanno collaborato: Fabrizio Giunco medico e dirigente di Rsa, Ludovica Caputo medico geriatra, Francesco Curto specialista rianimatore, Marco Noli sociologo e formatore universitario, Cesare Viviani psicoanalista e poeta. Si può dire che ciascuno di questi specialisti usi il proprio sguardo per trarre dall'esperienza professionale una visione il più possibile nuova sull'invecchiamento. Fabrizio Giunco, dopo capitoli in cui viene esaminato con accuratezza il fenomeno demografico e l'impatto che i numeri hanno sul contesto familiare e su quello sociale, da medico lancia una sfida di non poco conto parlando della necessità di *ripensare la medicina* (p. 8) con l'intento di farla diventare capace di assumere una prospettiva che tenga strettamente connesse salute e malattia, cura della persona e conoscenza - e quindi attenzione - al suo contesto di vita. Ludovica Caputo ci porta – da medico di famiglia e geriatra – dentro le storie delle persone raccontandone frammenti, dato che nei suoi anni di vita professionale ha osservato e affiancato i suoi pazienti che invecchiavano, li ha accompagnati quindi lungo il processo di adattamento, ma anche di rifiuto, di quanto ciascuno di loro incontrava sul versante della sofferenza fisica e di quella emotiva. Anche per questa autrice va modificata la prospettiva del medico che cura. Oltre a tener conto dei parametri oggettivi rilevati, per poter aiutare il paziente a intraprendere la strada giusta, imprescindibile per il medico è la conoscenza della soggettività e della storia di ogni persona. Sempre voce di un professionista della sanità è quella del medico rianimatore Francesco Curto. Il suo contributo esamina prima le caratteristiche del mandato di chi opera in Terapia Intensiva per poi soffermarsi su un aspetto forse poco conosciuto da chi non abbia vissuto da vicino (per sé o per i propri familiari) questa esperienza.<sup>2</sup> Scrive l'autore che «il rapporto spesso non è con il paziente, ma con i suoi parenti, o comunque con le persone ad esso più legate.» (p.75) Egli sottolinea, inoltre, come il paziente in quella specifica situazione non possa scegliere di farsi curare, come l'inizio della cura sia stato caratterizzato da urgenza, dall'imprevedibilità della causa, dall'incertezza sul futuro anche immediato. Tutto ciò porta inevitabilmente il medico a muoversi «su territori di confine, sia da un punto di vista medico sia da un punto di vista psicologico, nel rapporto con il paziente e i suoi familiari.» (p. 77). Questo *mestiere tra la vita e la morte*, come è definito nel titolo del saggio, esige più che mai competenze psicologiche e relazionali molto

---

<sup>2</sup> Sto scrivendo nel difficilissimo tempo della pandemia mondiale da Coronavirus. Purtroppo in questi mesi sappiamo quante siano state (e siano ancora) le persone coinvolte in questa esperienza.

raffinate da parte del curante, così come la capacità di collaborare pienamente con gli altri operatori del reparto.

### **SERVIZI PER ANZIANI OGGI. E DOMANI?**

Dove si muovono e dove si incontrano i protagonisti degli interventi e dei processi di presa in carico e di cura, cioè cittadini anziani e operatori? Nei servizi.

Del sistema dei servizi rivolti prevalentemente a persone anziane scrive il sociologo Marco Noli.

Leggiamo in apertura: «Questo contributo è una ricognizione di quanto si è fatto, quanto si sta facendo e cosa il futuro richiederebbe di fare per affrontare i bisogni dell'anziano.» (p. 45).<sup>3</sup>

L'articolo spazia dalla descrizione delle soluzioni più consolidate a quella di esperienze innovative ma ancora poco

diffuse. Arrivato ad affacciarsi al futuro, l'autore nella prima parte del paragrafo si concentra sul tema dell'abitare affermando che la prospettiva demografica richiede di pensare a soluzioni non più soltanto in termini di avere *più servizi*. Questo perché aumenterà considerevolmente la parte di anziani in buona o discreta salute, capaci di vita autonoma, così come persone bisognose di forme "leggere" di sostegno. Non solo. Anche perché le future generazioni di vecchi saranno profondamente diverse da quelle conosciute sino ad oggi.

Nella seconda parte la rassegna riguarda la gamma degli interventi rivolti a persone fragili e dipendenti: ciò che emerge è la visione di un sistema che va fortemente ripensato innanzitutto in termini di qualificazione delle risposte residenziali, di cure intermedie o di transizione, di assistenza domiciliare assistita tramite la tecnologia, di luoghi di vita per i malati colpiti da demenza. In chiusura l'autore scrive: «Forse bisognerebbe anche farsi interrogare dai desideri degli anziani, a partire da una domanda che ciascuno di noi può farsi: ma io, quando diventerò anziano, come vorrei trascorrere la mia vita? Se sperimentassi delle non autosufficienze, come vorrei essere curato?» (p. 60).



*Non manco di segnalare un bel romanzo ispirato a fatti accaduti. Il tema è storico, la scrittura piana e coinvolgente al tempo stesso. Si parla di infanzia e di diritti; di affido familiare e dei suoi eccellenti risultati, così come dei suoi rischi; si parla di povertà e di solidarietà; di bisogni relazionali e di affetti familiari.*

*Temi tutti che, anche dopo più di settant'anni dai fatti narrati, in un sistema sociale ben diverso, continuano a interrogarci (p. t.).*

### **“Il treno dei bambini” – Viola Nardone Einaudi Torino**



“È il 1946 quando Amerigo lascia il suo rione di Napoli e sale su un treno. Assieme a migliaia di altri bambini meridionali attraverserà l'intera penisola e trascorrerà alcuni mesi in una famiglia del Nord; un'iniziativa del Partito comunista per strappare i piccoli alla miseria dopo l'ultimo conflitto. Con lo stupore dei suoi sette anni e il piglio furbo di un bambino dei vicoli, Amerigo ci mostra un'Italia che si rialza dalla guerra come se la vedessimo per la prima volta. E ci affida la storia commovente di una separazione. Quel dolore originario cui non ci si può sottrarre, perché non c'è altro modo per crescere.” (La presentazione è tratta dal sito di Ibs.)

<sup>3</sup> L'autore precisa che il suo saggio esamina soprattutto la situazione in Lombardia con qualche cenno a quella nazionale.

A questo punto diventa importante riandare ai contributi di Francesca Mazzucchelli e di Augusta Foni che si esprimono sui loro vissuti e le loro aspettative.

### PENSIERI DI UN POETA

Il volume si chiude con “Pensieri sull’età più difficile” di Cesare Viviani. Il titolo in realtà non corrisponde completamente a tutte le riflessioni che ne seguono.

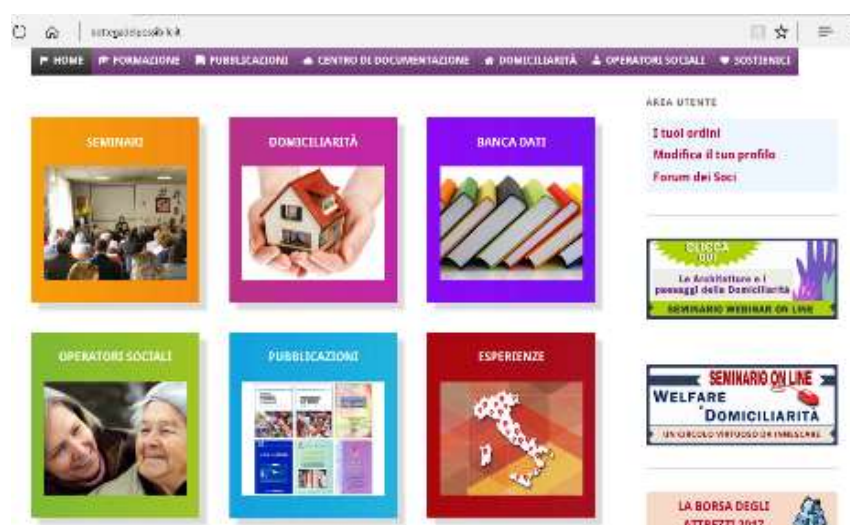
L’autore infatti mette in piena luce le difficoltà della vita stessa, senza distinzioni di età, a mio avviso. *Le perdite, le mancanze e i vuoti*, ma anche *presenza e assenza, attaccamento e distacco* che accompagnano l’esperienza umana, o il portarsi addosso l’*irrisolto*, li vediamo come scogli da affrontare anche nell’adolescenza (e con quanta minor preparazione!), o in tanti momenti critici della vita adulta.

Tra i pensieri più direttamente legati alla vecchiaia, alcuni centrati sull’atteggiamento sociale, altri sulle relazioni intergenerazionali, mi piace citarne uno semplice e pieno di verità. «C’è il passo veloce dei giovani e il passo lento degli anziani. Un insegnamento da trasmettere ai giovani potrebbe essere: rallentate il passo.» (p. 121).

Oggi, la pandemia mondiale ha costretto tutti, bambini, adolescenti, adulti, vecchi a rallentare *il passo del fare* nella vita quotidiana. Ci sarà più facile, in futuro, procedere con maggior lentezza? Forse.

Patrizia Taccani

## RICORDATEVI! IL SITO DI “BOTTEGA È UNA MINIERA DI DOCUMENTI E DI DATI VISITATELO COSTANTEMENTE AVRETE IL PIACERE DI SCOPRIRE TANTE UTILI INFORMAZIONI



Al sito de “La Bottega del Possibile” si accede tramite l’indirizzo

[www.bottegadelpossibile.it](http://www.bottegadelpossibile.it).

Vi troverete un mare di documenti e di informazioni. Nella prima pagina quattro icone identificano altrettanti macro argomenti: seminari, domiciliarità, banca dati, operatori sociali, pubblicazioni ed esperienze. Navigare nel “mare” di “Bottega” è impresa semplice e persino... piacevole.





## Carl Gustav Jung

psichiatra, padre della psicologia analitica  
1875-1961

«Ognuno desidera che la vita sia semplice, sicura e senza ostacoli; ecco perché i problemi sono tabù. L'uomo vuole certezze e non dubbi, risultati e non esperienze, senza accorgersi che e certezze non possono provenire che dai dubbi e i risultati dalle esperienze»



## LA POESIA

### La scala della vita

Era una semplice cucina di campagna  
con una piccola finestra sul cortile,  
i muri grezzi imbiancati con la calce  
e un bel camino in centro alla parete.

Da un lato un lavandino in pietra  
[grigia,  
poi un tavolo con tre sedie impagliate,  
sulla parete destra una stufa in ghisa  
e appesi al muro due mestoli di rame;  
il cesto per la frutta sulla madia  
da cui veniva un intenso profumo  
(forse di mele o di lievito madre...

In quella stanza posta al piano terra,  
dal pavimento in cotto scolorito,  
dove tutto era lindo ed essenziale,  
ho trascorso i miei anni da bambina.

Ma una perla di saggezza contadina  
dava senso e valore a quella stanza:  
la presenza di una bella stampa antica

(posta in alto per poterla ben vedere)  
intitolata "La scala della vita".

Ecco come sempre mi appariva:  
sul primo gradino un bimbo in fasce,  
sul secondo un grazioso giovinetto,  
poi un adulto bello e vigoroso,  
al centro della scala un gentiluomo,  
a scendere un anziano con la barba,  
più giù un vecchio curvo col bastone  
e da ultimo... (a me faceva gran paura!)  
una sagoma nera con la falce.

Chiedevo allora a mia zia con timore:  
"è quello il destino che ci attende?...  
chi ci sarà sotto quel nero mantello?"  
Lei rispondeva sempre sorridente...  
È cosa semplice, è un giusto  
[avvertimento...  
tu non temere... il Paradiso è bello!

**Claudia Cattaruzzi**

**Quattro incontri per pensare futuro, nonostante il coronavirus  
e per ripartire con l'audacia della speranza**

## **I VENERDÌ A “BOTTEGA”**

L'emergenza coronavirus diffusasi in tutta Italia, ha avuto un impatto non solo sulle vite delle persone, sulle nostre abitudini e relazioni, ma anche su ogni attività lavorativa, mettendo a dura prova anche il nostro sistema dei servizi alla persona. Le ricadute sulla nostra economia sono altrettanto pesanti, l'auspicata ripresa imporrà interventi e misure di sostegno pubblico imponenti. Anche il sistema dei servizi sarà chiamato a riorganizzarsi al fine di poter assicurare gli interventi, in particolar modo alle persone fragili e con ridotta autonomia. Il supporto alla domiciliarità sarà anch'esso attraversato da queste riorganizzazioni e cambiamenti. L'uso delle tecnologie assistive subirà sicuramente un'accelerazione e una maggiore diffusione, bisognerà saper bilanciare l'intervento in presenza con l'intervento a distanza, salvaguardando la relazione di aiuto. Questa

emergenza sanitaria ha abbattuto confini e ha evidenziato le fragilità, sia come persone, sia come sistemi organizzativi.

**PENSARE OLTRE  
.... PENSARE ALTRIMENTI**

Volendo contribuire al ridisegno del sistema locale dei servizi alla persona, sentiamo la necessità di metterci in una posizione di ascolto e di ricerca. Sentiamo il bisogno di poter conoscere come i Distretti sanitari, gli Enti gestori e la comunità degli operatori hanno saputo reagire a questa pandemia, mantenendo e riorganizzando l'offerta dei servizi, salvaguardando e migliorando l'accesso al sistema, le modalità di relazionarsi con le persone.

A questo fine abbiamo deciso di organizzare 4 appuntamenti il cui scopo è offrire momenti di confronto e di scambio delle esperienze, anche al fine di trasferire eventuali buone pratiche che si stanno sperimentando. Saranno organizzati a distanza in modalità Webinar, saranno registrati e verranno richiesti gli accreditamenti. Saranno della durata di due ore, aperti da una breve relazione di inquadramento da parte di un esperto/formatore, integrati da brevi interventi esperienziali.

Si richiede un contributo di soli 10 euro per la partecipazione. L'iscrizione andrà effettuata direttamente sul nostro sito, una volta che saranno pubblicati i singoli programmi, entro tre giorni dall'evento.

Si invitano i partecipanti a far pervenire anche successivamente all'incontro auspiccate note, documenti, segnalazioni di esperienze realizzate. Sarà nostra cura tenere aggiornati tutti i partecipanti sui documenti pervenuti, nonché sulla rielaborazione dell'incontro che ci impegneremo a realizzare.

A coloro che si iscrivono ad almeno due appuntamenti verrà praticato uno sconto del 20%.

SONO STATI CHIESTI I CREDITI PER ASSISTENTI SOCIALI PER TUTTI I SEMINARI  
E L'ACCREDITAMENTO ECM PER QUELLI DEL 3 E 10 LUGLIO

**19 GIUGNO ORE 14:15–16:30**

**IL SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS**

14:15 Appello

14:25 Introduzione a cura di Maurizio Motta, docente a contratto dell'Università di Torino

14:40 Portano il loro contributo:

- **La proattività sperimentata**  
Valentina Rocca, assistente sociale, dell'Unione dei Comuni Nord Ovest Torino
- **Tra smart working e lavoro in presenza**  
Marina Fasciolo, assistente sociale Cissaca di Alessandria

- **La valutazione dell'Uvg in remoto**  
Elisa Ribotta, assistente sociale Ciss Pinerolo e Valentina Solenghi, segreteria Punto unico di accesso dell'Asl To3
- **La gestione dei migranti**  
Sonia Manini, assistente sociale, Ciss Ossola

### **26 GIUGNO ORE 14:15–16:30**

#### **IL SUPPORTO ALLA DOMICILIARITÀ NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS**

14:15 Appello

14:25 Introduzione a cura di Salvatore Rao, presidente Associazione “La Bottega del Possibile”

14:40 Portano il loro contributo:

- Frida Mazzurana, assistente sociale, responsabile Servizio assistenza domiciliare Biella;
- Monica Filadoro, coordinatrice oss, responsabile Servizio assistenza domiciliare Caluso, Cooperativa Animazione Valdocco
- Giovanna Cumino, presidente Cooperativa Solidarietà
- Gianfranco Bertè, Azienda unità sanitaria locale di Parma
- Nicola Basile, responsabile Ufficio di direzione, Cooperativa sociale Il Torpedone, Cinisello Balsamo

### **3 LUGLIO ORE 14:15–16:30**

#### **IL FUTURO DELLE RSA APERTE AL TERRITORIO.**

#### **QUALE RESIDENZIALITÀ FUTURA**

14:15 Appello

14:25 Introduzione a cura di Lidia Goldoni, direttrice del sito on line “Per Lunga Vita”

14:40 Portano il loro contributo:

- Silvio Invernelli, presidente dell'Associazione Case di riposo della provincia di Cuneo
- Maurizio Serpentino, presidente del Consorzio Socialcoop, Asti
- Fabio Bonetta, direttore generale dell'Itis di Trieste
- Massimo Giordani, direttore dell'Upipa di Trento

### **10 LUGLIO ORE 14:15–16:30**

#### **NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS: LA DISABILITÀ COME POSSIBILE RISORSA DELLE COMUNITÀ. OPERATORI-FAMIGLIE DIMOSTRATESI RISORSE**

14:15 Appello

14:25 Introduzione a cura di Carlo Francescutti, dirigente della Struttura semplice Integrazione sociosanitaria e responsabile del Servizio di integrazione lavorativa (Sil) dell'Azienda sanitaria Friuli Occidentale, ex coordinatore del comitato scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla disabilità.

14:40 Portano il loro contributo:

- Videotutorial per biblioteca On Line, Ilaria Usseglio, educatrice, Cooperativa sociale Il sogno di una Cosa, Collegno
- Dai DPI ai DCR: dispositivi di cura relazionali, Alberto Bianco, presidente Cooperativa sociale Progetto Emmaus, Alba
- Tiki Taka- equilibri di esistere, Consorzio Desio – Brianza, Giovanni Vergani, coordinatore del progetto
- Le strategie messe in campo, Luca Pazzaglia, Educatore, responsabile settore disabilità età adulta, Cooperativa Labirinto, Pesaro

16:00 Conclusioni a cura di Franco Marengo, vice presidente della Cooperativa sociale Il Riccio di Castiglione Torinese

**PRO MEMORIA PER I SOCI: RICORDATE DI VERSARE LA QUOTA 2020**

**Invitiamo a versare al più presto la quota associativa per il 2020 (30 euro per gli oss, 60 euro per gli altri). Termine ultimo era il 31 marzo. Chi non avesse ancora versato il 2019 o addirittura gli anni precedenti è pregato di farlo al più presto per evitare la decadenza. Grazie.**

Chiuso martedì 9 giugno 2020

**Tutte le testatine delle rubriche sono state disegnate da Alessandro Midulla**

*Alcune fotografie presenti su “Domiciliando” sono state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione.*

*Il trattamento dei dati degli iscritti alla newsletter è conforme a quanto previsto dal Regolamento europeo 2016/679 del 27 aprile 2016, dal Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196) e del decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101*

---

Associazione di promozione sociale LA BOTTEGA DEL POSSIBILE  
10066 Torre Pellice (TO) – Viale Trento, 9 – tel. e fax 0121.953377 - [www.bottegedelpossibile.it](http://www.bottegedelpossibile.it)